

A confronto anche le diverse concezioni della contrapposizione tra *Kultur e Zivilisation*, opposizione feconda per l'uno e sterile per l'altro. Se per Musil la *Kultur* non è sinonimo di tedeschtà ma patrimonio dell'umano, la guerra ne segna la fine a livello di ideologia europea per far posto ad una *Zivilisation* collettiva svuotata di ogni carica ideologica. Musil propugna la necessità di una «politica di organizzazione spirituale», in modo da formulare in senso etico un modo nuovo di pensare, svincolato dalle morse estreme tanto del razionalismo quanto dell'irrazionalismo, proponendosi di contribuire col suo romanzo «al superamento spirituale del mondo».

Il numero programmaticamente circoscritto dei contributi consente una trattazione organica del panorama filosofico e letterario del tempo – emerge in particolare il filo conduttore del binomio *Kultur e Zivilisation* e l'interesse per Mann – alla luce di una pluralità di voci ideologicamente robuste. Il punto di forza della raccolta sta nell'aver condensato in meno di duecento pagine l'affresco – a tinte non necessariamente fosche – delle istanze culturali dei popoli coinvolti nel conflitto, in un momento storico che non cessa di offrire territorio fertile d'indagine.

Maria Giovanna Campobasso

Rudolf Borchardt, *Anabasi. 1943-1945*, premessa di Cornelius Borchardt, introduzione e traduzione di Valentina Dolfi, Maria Pacini Fazzi, Lucca 2016, pp. 106, € 12,00

Esce in traduzione italiana a cura di Valentina Dolfi, che ne firma l'utile introduzione, l'*Anabasi* di Rudolf Borchardt, testo autobiografico e privato, riepilogo e diario degli anni che vanno dal 1942 al 1944, interrotto dalla morte dell'autore e

divenuto pubblico con la prima edizione nel 2003 a cura del figlio Cornelius (che in questa edizione è anche autore della breve, appassionata premessa) e di Gerhard Schuster: ma a esso Borchardt dovette attribuire un'importanza documentale, emblematica di un'epoca che stava vivendo i suoi ultimi sussulti, le sue convulsioni terminali, e ogni pagina di questo breve testo trasuda tale coinvolgimento, fino a smarrire obiettività nel tentativo da parte dell'autore di dare una sentenza su se stesso e sull'epoca che ha attraversato.

Il volume curato da Dolfi presenta un apparato che in parte riprende quello dell'edizione originale, in parte lo sintetizza e riassume, soprattutto per ciò che riguarda le testimonianze della moglie e dei figli di Borchardt, che costituiscono una mole imponente di materiali nei quali l'esperienza dello scrittore tedesco assume contorni meno soggettivi e parziali, acquista un carattere più circostanziato per ciò che riguarda le vicende narrate e il profilo dei personaggi che ruotano intorno alla famiglia Borchardt e che la ricostruzione di *Anabasi* proietta invece in una luce immutabile e fissa, ne fa gli attori senza carattere, maschere statiche di una tragedia che si consuma ben oltre di loro, nella storia, e di cui essi sono solo emissari, quasi pure personificazioni di un destino da tempo stabilito, ma che diviene intelligibile solo quando s'invera. È il destino che con Borchardt colpisce la Germania tutta, che l'autore afferma di aver visto incombere da tempo e di cui dichiara di avere letto fin dall'inizio le trame: ma non è e non può essere così, e attribuirsi la capacità di intuire la direzione e il senso della disfatta tedesca a partire dall'estate del 1942 è ovviamente una sopravvalutazione di sé e un'interpretazione *a posteriori*, che Borchardt si concede per potersi permettere di affrontare il presente. Borchardt non è un

analista politico, è anzi un cattivo interprete della storia: quando, ad esempio, vede nella Repubblica Sociale Italiana un tentativo di «affondare la dinastia» dei Savoia e con essa l'intera monarchia, screditando così totalmente «il concetto stesso di repubblica al punto che oggi si debba mantenere, per amore o per forza, e nonostante tutto, la vecchia forma monarchica seppur gravata dalle immense rovine del paese» (p. 38); o quando, nel settembre del 1939, all'indomani dell'invasione tedesca della Polonia, con l'intenzione di prendere le distanze dalla Germania nazifascista si era consegnato al Duce d'Italia con una lettera patetica nella forma e imbarazzante nelle intenzioni, che traduce la sua incapacità di cogliere i nessi nemmeno tanto profondi che stringevano i due regimi in un solo cappio: tanto che Borchardt sarà inevitabilmente coinvolto nel crollo di entrambi (cfr. qui p. 44, dove di questa lettera viene riportato un ampio stralcio).

Tali fraintendimenti e interpretazioni errate devono indurci a dubitare anche dei giudizi che calano sui singoli avvenimenti e sulle persone che si affacciano in questa *Anabasi*, e probabilmente ha ragione la curatrice a rivedere ad esempio la condanna senza appello emessa nei confronti della padrona di Villa Castoldi a San Michele di Moriano, nei pressi di Lucca, presso la quale la famiglia Borchardt trovò riparo dal 27 aprile 1944 al 30 agosto di quello stesso anno, quando fu raggiunta dall'ingiunzione di lasciare l'Italia, che in quella zona si stava trasformando in fronte di guerra, e riparare in Germania (è su questo episodio che il racconto di Borchardt si chiude, interrotto dalla morte sopraggiunta a Trins in Tirolo il 10 gennaio 1945; ne restano fuori la fuga, il conseguente arresto, il trasporto forzato attraverso Modena, Mantova e Verona fino al rilascio a Innsbruck, come scrive la curatrice, «in circo-

stanze poco chiare»). Borchardt agisce e scrive in preda a ciò che sua moglie Marie Luise, nelle annotazioni con le quali ha affidato il manoscritto dell'*Anabasi* al Deutsches Literaturarchiv di Marbach, definisce «Verblendung» (così Marie Luise Borchardt intitola le sue brevi note: *Borchardt in s. Verblendung*): «Durch die Hilfe von Castoldis, vor allem Frau C wurden wir gerettet. Was B nie erwähnt, wir hatten keine Substanz [gemeint ist wohl: Subsistenzmittel] Geld konnte aus Deutschl. nicht überwiesen werden die Summe die m. Bruder mit eigenem Risiko uns brachte war fast verbraucht als wir den Befehl bekamen Fort zu verlassen. Das einzig mögliche was wir hätten tun können wenn wir Geld gehabt hätten wäre uns den deutschen AntiNazis anzuschließen, die in der Nähe Fortes im Gebirge die Zwischenzeit verbrachten, unter großen Gefahren, wie mir nachher erzählt wurde, unter denen RB sich doch keinesfalls exponieren durfte» (cit. da Kai Kauffmann, *Rudolf Borchardt und 'Der Untergang der deutschen Nation'. Selbstinszenierung und Geschichtskonstruktion im essayistischen Werk*, Niemeyer, Tübingen 2003, p. 231).

Non avrebbe potuto esporsi, Borchardt, né avrebbe voluto: la lotta partigiana non era la sua né era sua la visione politica che stava dietro a quella lotta. Si considerava, più che un combattente in armi, sia pur potenziale, piuttosto un benevolo signore che godeva di un'incontrastata autorità morale e che elargiva saggezza al volgo lucchese dall'alto della sua torre. Così Borchardt descrive il suo rapporto con la gente del luogo: «Per via del mio lungo soggiorno in paese e dei nostri principi a tutti ben noti, eravamo diventati i confidenti di ogni cetto; io, in particolare, godevo di una sorta di cittadinanza onoraria non ufficiale grazie alle mie opere, che mi avevano guadagnato manifesta gratitudine e rispetto da par-

te del vecchio ceto istruito e anche degli analfabeti; al nostro passaggio le teste si scoprivano e i volti si illuminavano» (p. 43). Un altro esempio di fraintendimento della realtà, come lo è con ogni probabilità la condanna della sua ultima padrona di casa lucchese, Estelle Castoldi, abnorme nei toni e spropositata nella misura («Si sentiva corresponsabile della guida del paese, autorità e istanza suprema, una combinazione infelice, dato che lei, come altre della sua specie, considerava i propri schemi mentali e i propri pregiudizi alla stregua di dogmi, e che il suo carattere risultava dalla stereotipica ripetizione di concetti non del tutto compresi; in questo modo era diventata il terrore di ogni conversazione ragionevole e piacevole. A prescindere dalla disarmonia delle sue origini contraddittorie, era in fondo da compatire; ciononostante non destava simpatia o la scoraggiava in fretta e definitivamente, spinta com'era ormai da anni a mortificare, fanatizzare e rendere infelice la sua più stratta cerchia di conoscenti»; pp. 38-39), e che viene infatti ridimensionata da Marie-Luise Borchardt e ricondotta a dinamiche psicologiche del tutto plausibili: «Der Weg zu Cast. war absolut gegeben und alles wurde getan um uns als Freunde dort aufzunehmen und reich zu bewirten [...] Schneider Affaire ist scharf gesehen, obwohl die Geiztheit von Estelle ihren Grund auch in B selbst fand, dessen Wirkungswille ihrem fast gleich war» (in Kai Kauffmann, *Rudolf Borchardt und 'Der Untergang der deutschen Nation'*, cit., p. 231). La furia di Borchardt nei confronti della «signora N», così come viene chiamata in *Anabasi* («Niemand?» «Negativ?» «Napoleon?» «Nessuno?»), sembra scaturire da motivi che vanno oltre il personale: forse dalla constatazione di avere efficacia e diritto pari ai suoi nei confronti della storia, di esserne come lei un interprete inadeguato e destinato alla sconfitta.

Comunque, oltre a riprendere, sintetizzare e riassumere, la curatrice dell'edizione italiana di *Anabasi* compie anche un'operazione di ampliamento, sia pure minore: e ciò avviene sia per riferimenti a testi e circostanze ovvi per i lettori tedeschi, ma non altrettanto per quelli italiani, sia per quanto riguarda alcuni dati relativi al carattere locale del soggiorno dei Borchardt a Lucca e in Versilia, a Forte dei Marmi, dove furono ospiti presso la villa Pallavicino dal 29 dicembre 1942 e fino al ritorno in Lucchesia un anno e mezzo più tardi. Dolfi agisce sempre discretamente, in piccole note al testo, ma ha il merito di riportare l'attenzione sulla cornice di realtà degli eventi narrati, la cui messa a fuoco contribuisce a gettare una luce di maggiore concretezza sulle vicende che *Anabasi* riferisce, in parte trasfigurandole. Anche per questo il volume curato dalla giovane studiosa rappresenta un utile contributo alla conoscenza di un personaggio scomodo, inattuale, per molti versi sgradevole come Rudolf Borchardt, e dell'ultima fase della sua vita.

Alessandro Fambrini

Reinhard Mehring – Francesco Rossi (a cura di), *Thomas Mann e le arti / Thomas Mann und die Künste*, Associazione Italiana di Studi Manniani – Istituto italiano di Studi Germanici, Roma 2014, pp. 415, € 30

Il ricchissimo volume curato da Reinhard Mehring e Francesco Rossi prende le mosse da un convegno dal titolo omonimo, svoltosi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel marzo 2011, coordinato da Elisabeth Galvan, Luca Crescenzi e Maurizio Ghelardi. Al suo centro sta il rapporto particolare che lega Thomas Mann alle arti non letterarie, in un sen-